Grande manifestazione ieri a Roma indetta dalla CNA

Gli artigiani decisi a «fare la loro parte» per superare la crisi

Discorsi del presidente della CNA, Fuzzi, e del segretario, Giachini - Rivendicata una nuova politica economica - Inserire i produttori minori nelle misure di riconversione

« Abbiamo bisogno di uscire dalla crisi con una struttura sociale ed economica più solida e con un nuovo sviluppo della nostra democrazia. Ci attendono ancora tempi duri, ma il nostro popolo ha in sé la forza e la capacità di superare le attuali angustie e di andare avanti, e l'artigianato intende essere parte attiva in questo processo di rinnovamento ».

Così l'on. Nelusco Giachini, segretario generale della CNA, ha concluso la grande manifestazione nazionale degli artigiani, svoltasi ieri a Roma alla presenza di migliaia di delegati provenienti da ogni provincia italiana. La manifestazione, indetta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato, ha completato una serie di iniziative che hanno mobilitato molte migliaia di piccoli imprenditori in tutto il Paese, chiamandoli a un dibattito che davvero si può definire « di massa » sulla gravità della situazione in cui versa il Paese e sulla necessità di operare una svolta profonda nella politica economica.

Nel corso del suo intervento, introdotto da un discorso del presidente della CNA Virgilio Fuzzi, il compagno Giachini ha puntualizzato le richieste dei produttori artigiani — presenti nei vari comparti manifatturieri con circa 650 mila aziende e 3 milioni e mezzo di addetti —, inquadrandole nel contesto più generale dei problemi del Paese. Egli ha chiesto, fra l'altro, l'inserimento a pieno titolo dell'artigianato nelle misure per la riconversione industriale, affermando che il settore può dare un contributo rilevante all'occupazione giovanile, all'aumento della produzione e all'alleggerimento del disavanzo commerciale attraverso un incremento delle esportazioni.

Questi obiettivi, esposti unitariamente sabato scorso al presidente del Consiglio, presuppongono, però, una diversa politica economica complessiva, che non emargini i settori produttivi minori, e richiedono un più organico inquadramento delle attività artigiane nel contesto dell'economia nazionale. Da ciò anche l'esigenza di quella « legge di principi » che la categoria attende ormai da troppi anni e dell'inserimento dell'artigianato nell'ordinamento regionale; da ciò, inoltre, la necessità di adeguati finanziamenti per la creazione di altre strutture produttive e per lo sviluppo di quelle già esistenti e largamente diffuse in tutto il Paese. Al riguardo è da tenere presente, fra l'altro, che in diverse regioni, anche grandi, popolose e altamente produttive, l'artigianato rappresenta tuttora una delle basi dell'economia e dell'occupazione (in Emilia-Romagna, per esempio, il 60 per cento dei lavoratori dell'industria dipendono dalle aziende artigiane).

Ecco, dunque, un motivo di fondo e di interesse generale che giustifica pienamente la presenza del settore artigiano nello sforzo che deve essere fatto per uscire dalla crisi, assegnando all'impresa minore in tutti i campi un ruolo non subalterno e non sussidiario. E va oltretutto sottolineato, al di là delle istanze specifiche che la presenza stessa, nel dibattito in corso e nella battaglia per una nuova politica di sviluppo, di robuste organizzazioni democratiche del ceto medio operoso (la CNA, fra l'altro, conta oltre 210 mila iscritti) capaci di interpretare correttamente la gravità della crisi e decise a « fare la loro parte » per superarla, costituisce di per sé un elemento di grande importanza politica ed una dimostrazione della maturità raggiunta anche da vasti strati intermedi della nostra popolazione.

Questo è, in definitiva, il rilevante significato della presenza attiva nell'azione per rinnovare le strutture economiche e sociali del Paese di queste organizzazioni operanti nell'artigianato, nell'agricoltura e nel commercio; tanto più che esse lavorano, con particolare tenacia, anche per creare le condizioni di una unità operativa con le altre organizzazioni dei rispettivi settori e di un più stretto collegamento con l'intero movimento democratico.

Interessante e significativamente applaudita dalle migliaia di artigiani presenti alla manifestazione di ieri è stata, al riguardo, la proposta indicata da Giachini per giungere alla realizzazione di una federazione delle confederazioni artigiane. Ed è anche da rilevare che già ieri alla grande assemblea di Roma erano presenti anche numerosi delegati di associazioni artigiane non aderenti alla CNA.

Hanno partecipato alla manifestazione, inoltre, i compagni on. Brini, Dina Rinaldi e senatori Pollastrelli e Vanzan per il PCI, Giannotta e Spano per il PSI, inviati della DC, del PLI, del PSDI e del PRI, Ansanelli della Lega cooperative, Spaggiari della Confesercenti e rappresentanti dell'Associazione generale cooperative, della Confcommercio e dei sindacati dei lavoratori. Una delegazione unitaria delle 4 confederazioni artigiane è stata ieri ricevuta da Fanfani.

sir. se.

Braccianti calabresi in lotta

Migliaia di braccianti e forestali calabresi hanno manifestato ieri a Catanzaro. Sono giunti da tutti i centri della regione per chiedere una politica di sviluppo e di rilancio dell'occupazione che scongiuri il pericolo di licenziamenti che costantemente incombe su di loro. In corteo per diversi chilometri hanno raggiunto la sede della Giunta regionale, assieme a sindaci, amministratori locali, rappresentanti dei partiti politici (per il PCI era presente il segretario regionale on. Franco Ambrogio). In particolare si è chiesto l'immediata ricostruzione (utilizzando i soldi già stanziati) dei centri colpiti dalle alluvioni (fra questi Fabrizia, Nardodipace, Cardinale), un piano triennale di forestazione produttiva che assicuri lavoro ai 13 mila forestali, il recupero delle zone montane a vocazione agro-silvo-pastorale, una verifica dello stato di attuazione del piano d'emergenza regionale. NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione.

Domani in Campidoglio presente Leone

Celebrazione per il 90° della Lega cooperative

I 90 anni della fondazione della Lega nazionale cooperative e mutue saranno celebrati in Campidoglio domani, 10 novembre, nel corso di una cerimonia alla quale parteciperà il Capo dello Stato. La manifestazione, oltre a ricordare l'opera svolta dal movimento dei cooperatori, ha lo scopo di confermare in modo solenne l'impegno unitario delle organizzazioni cooperative a fornire un contributo originale ed autonomo per la ripresa economica e lo sviluppo sociale del Paese.

Dopo il saluto del sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, sono previsti il discorso celebrativo del presidente della Lega Vincenzo Galetti e gli interventi di Enzo Badioli (presidente della Confederazione cooperative), Giorgio Cintolo (presidente dell'Associazione Generale) e del ministro del lavoro on. Tina Anselmi.

Come si suddivide la retribuzione dei lavoratori dell'industria

L'operaio intasca metà di quanto costa

Le tabelle paga dell'Alfa Romeo: 2.103 lire l'ora nella busta paga e 2.041 lire per oneri sociali e accantonamenti - Il peso delle indennità di anzianità e liquidazione - Come vengono gestiti i contributi previdenziali - Il confronto con gli altri paesi - Redditi insufficienti e lavoro nero

Vi è un paradosso del salario in Italia: l'operaio intasca la metà di quanto la azienda paga per lui. E' egualmente vero, così, che il salario medio è al di sotto di quanto occorrerebbe per far vivere decentemente una famiglia, mentre il costo del lavoro medio è diventato tra i più elevati d'Europa. Possiamo dimostrarlo con un esempio molto concreto. Abbiamo sottomano le tabelle dell'Alfa Romeo, sia dello stabilimento di Arese, sia dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco. Le spese per il personale si riferiscono al maggio di quest'anno. Vediamole.

Alfa di Arese: su un costo complessivo di 4.185,82 lire l'ora per operaio (compreso lo straordinario) solo 2103,66 lire vanno nella busta tra paga base (876,45 lire) contingenza (522,17 lire), scatti di anzianità, premio di produzione e indennità aziendali; 2041 lire, invece, si riferiscono agli oneri sociali e accessori, precisamente: 631,81 lire per previdenza e assicurazione, 484,73 come indennità di azianità e 805,59 lire sono « retribuzioni senza corrispettivo di ore », cioè le spese calcolate dall'azienda per ferie, festività, permessi, congedi, ecc.; 119,03 lire sono accantonamenti aziendali.

I conti dell'Alfasud

All'Alfasud la cifra globale è inferiore, grazie anche ai maggiori sgravi fiscali concessi per gli oneri previdenziali e assicurativi (627,75 lire); così, su un totale di 3.849,11 lire, agli operai spettano 2.217 lire, mentre gli oneri sociali e accessori ammontano a 1520,59 lire.

Questa la fotografia del costo del lavoro in una delle maggiori imprese italiane. I dati, forniti dalla Confindustria per il 1975, mostrano un 47% del costo destinato agli oneri sociali (rispetto al 9% in Inghilterra, al 28% in Francia e al 17,33% in Germania). Su un salario medio calcolato in 8.725,48 lire al giorno, infatti, ben 4.107,96 lire sono state accantonate, l'anno scorso. A chi sono toccate? L'INPS ha percepito 2.930,15 lire per fondo pensioni, cassa integrazione, assicurazioni per la disoccupazione, ecc.; all'INAM sono andate 1.236,88 lire per le malattie; all'INAIL 457,98 lire per gli infortuni.

Anche questo, a rigore, è salario o, comunque, una integrazione indiretta di reddito attraverso i servizi forniti. Si potrebbe obiettare che la prima stortura nasce proprio dal considerare come funzione del rapporto salariale servizi sociali che spettano a tutti i cittadini in quanto tali. E' vero, tuttavia, che così alti contributi sociali hanno consentito in questi anni una copertura assistenziale tra le più elevate e complete. Almeno formalmente; perchè nella sostanza sul salario indiretto si sono scaricate immediatamente tutte le manchevolezze della organizzazione sociale italiana, dello Stato e di un sistema di potere trentennale.

Se leggiamo ancora dentro le singole voci, scopriamo cose anacronistiche come il contributo per l'ENAOLI, carrozzone dc nato per l'assistenza agli orfani dei lavoratori e che è in testa alla lista degli enti da sciogliere; oppure come il versamento per la Gescal, ente già abolito.

Più in generale: come sono stati gestiti fondi così ingenti dall'INAM e dall'INPS? E' noto come, sia ai tempi del fascismo, sia durante il trentennio democristiano, i soldi degli operai sono stati usati quanto meno in modo spregiudicato e sono andati a finanziare l'industria (per esempio l'Italsider) sotto forma di prestiti dello Stato. Inoltre, è davvero giusto — poniamoci anche questo interrogativo — che sui lavoratori dipendenti gravi anche il costo delle pensioni per i commercianti? O non sarebbe più logico che questi servizi venissero pagati da tutti, attraverso le tasse? Sono le questioni che si pongono quando si parla di fiscalizzare in parte gli oneri sociali (accollandoli, cioè, allo Stato, sia pure in modo differenziato settorialmente e territorialmente).

Un'altra componente, anch'essa ormai superata, salta subito agli occhi: il peso degli accantonamenti per l'anzianità e la liquidazione: all'Alfa, tanto per stare all'esempio citato, rappresentano percentuali molto elevate: ad Arese addirittura il 21,81 per cento, mentre all'Alfasud, stabilimento più recente, il 10,35%. Ma ci sono aziende con una lunga storia alle spalle (per esempio la Falck, la Redaelli) dove gli accantonamenti per le indennità d'anzianità sono ancora più alti.

Si tratta di fondi che gli industriali tolgono al salario e riservano per il momento in cui il dipendente se ne andrà. Tutto questo, però, è un procedimento puramente contabile: non si deve credere che tali denari vengano gelosamente custoditi in cassaforte. No, le imprese li investono. L'unica condizione è che siano disponibili sempre, anche in caso di fallimento.

In tutti questi trent'anni, così, il salario differito ha fatto parte dell'autofinanziamento; c'è sempre stato, quindi, il pieno favore degli industriali nell'alimentarlo. La situazione sta cambiando negli ultimi tempi, soprattutto per le grandi imprese. Le indennità, infatti, sono rapportate al salario di fatto e vengono rivalutate automaticamente ogni qual volta esso cresce. I ritmi di incremento degli ultimi anni hanno reso meno conveniente l'uso di questi soldi.

Ci sono nuove condizioni, quindi, nuove convenienze reciproche per affrontare — come i sindacati hanno proposto alla Confindustria — tutta questa complessa materia e modificare un sistema che sottrae agli operai denaro corrente e, per di più, è ancorato a una concezione ormai superata della « fedeltà aziendale ». E' una occasione, comunque, « *per riformare il sistema retributivo, non una vertenza tecnica minore* — come scrive una nota sulla politica salariale a cura del Cespe che abbiamo potuto consultare — *sia per la rilevanza dei problemi sia per gli effetti economici che può riversare sulle buste paga e sui conti delle imprese e delle amministrazioni* ».

In effetti, se tutto ciò che l'impresa paga fosse davvero spendibile dal lavoratore saremmo, a parità di costo e di incidenza sui profitti, un paese con una domanda interna così elevata da sostenere qualsiasi espansione. Non che si voglia proporre — è ovvio — di trasformare tutto in salario diretto, ma certo « *non si può continuare con una struttura del costo del lavoro* — scrive ancora lo studio del Cespe — *profondamente distorta da una politica alimentata dalla parafiscalità e sostitutiva della pressione fiscale diretta. Pertanto, il costo del lavoro si può e si deve ridurre non solo innalzando la produttività e l'efficienza, ma anche abbassando l'eccessiva incidenza del salario indiretto* ».

Più che il livello assoluto, contano i rapporti con gli altri paesi nostri concorrenti. Tra il '73 e il '75 — scrive l'*Economist* — il costo in dollari per un'ora lavorata da ciascun operaio è cresciuto dell'80% in Italia, del 77% in Gran Bretagna, del 57% in Francia, del 35% in Germania occidentale, del 67% in Danimarca e del 52,5% in Olanda. Così, adesso abbiamo sorpassato Francia e Gran Bretagna per il costo del lavoro, mentre siamo ancora dietro l'Olanda, la Danimarca e la Germania. Ma si tenga conto che negli altri paesi molto più che da noi questi aumenti si sono tramutati in denaro contante — come abbiamo già visto.

La concorrenza estera

Il dipartimento economico della *First National City Bank*, una delle più grandi banche del mondo, ha fatto tempo fa uno studio sulla competitività delle merci in vari paesi (Stati Uniti, Canada, Giappone, Francia, Germania e Inghilterra) calcolando le differenze del costo del lavoro per unità di prodotto. Facendo uguale a 100 la Germania, l'Italia era al 120%, di fronte all'80-90% della Francia, al 90% dell'Inghilterra e del Giappone, al 50% degli Stati Uniti. In altre parole, le merci italiane costavano, alla produzione, almeno il 20% in più nel '74. Hanno « recuperato » nel '75 e nel '76 grazie alla svalutazione reale della nostra moneta che è stata proprio del 20%.

Non si può non fare riferimento, giunti a questo punto, al recente libro del professor Giorgio Fuà: « *Occupazione e capacità produttive: la realtà italiana* », che tante polemiche ha suscitato. In una tabella ormai diventata molto nota, egli mostra che lo scorso anno il costo del lavoro unitario per dipendente con 4.691 lire su un prodotto netto (prodotto globale dell'industria manifatturiera meno gli ammortamenti) di 3.985 lire, ha « *lasciato le imprese con un margine insufficiente per gli ammortamenti e senza nessun margine per l'interesse del capitale* ». Come a dire che il costo del lavoro avrebbe mangiato i profitti aziendali.

Naturalmente il punto da mettere bene in chiaro, per evitare ogni equivoco, è che bisogna guardarsi dall'identificazione tra salario e costo del lavoro. Non solo sono entità diverse, ma stanno entrando in contraddizione. Perchè, se è indubbio che l'industria sopporta oneri elevati, è altrettanto vero che una famiglia tipo non riesce a vivere decorosamente in città, senza finire nel giro dei debiti, con un salario medio di 350 mila lire al mese (a tanto ammonterebbe la paga del 97,8% degli operai secondo una indagine di Ermanno Gorrieri). Non ci vuol niente a fare i conti della spesa. Per tirare avanti c'è bisogno che entri in casa un altro reddito: raramente ciò avviene attraverso un'occupazione regolare della moglie (solo il 19% delle donne in Italia lavora), talvolta con il ricorso a doppie attività.

Il « lavoro alla macchia » è una caratteristica storica dell'economia italiana, ma senza dubbio è aumentato negli ultimi anni e pare che ora interessi circa due milioni e mezzo di persone. Si tratta soltanto di una reazione delle imprese ai salari giudicati troppo elevati? O non agisce anche la spinta contraria: redditi in troppi casi insufficienti, che danno un continuo alimento di braccia, sempre disponibili a lavorare fino a notte fonda senza contratto e senza garanzia alcuna?

Stefano Cingolani

LA STRUTTURA DEL COSTO DEL LAVORO ALL'ALFA ROMEO DI ARESE (maggio 1976)

VOCI DEL SALARIO	Costo medio orario per operaio (in lire)
Paga base	876,45
Contingenza	522,17
Totale retribuzione diretta (compresi scatti, indennità)	1.602,10
Retribuzione accessoria (premi e gratifiche)	501,56
Totale in busta paga	2.103,66
Oneri assicurativi e previdenziali	631,81
Indennità di anzianità	484,73
Retribuzioni senza corrispettivo d'ore	805,59
Totale oneri sociali (comprese le altre voci)	2.041,16
Lavoro straordinario	41,00
Totale spese per il personale	4.185,82

Fonte: elaborazione su tabelle aziendali.

Alfredo Diana si dimette

Cambio al vertice della Confagricoltura

L'attuale presidente forse intende presentarsi candidato alle elezioni del Parlamento europeo - Giandomenico Serra sarà, con probabilità, il successore

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE, 8

« Cambio di cavalli » alla Confagricoltura: il presidente Alfredo Diana se ne va, al suo posto molto probabilmente sarà eletto questa primavera, l'attuale vicepresidente vicario Giandomenico Serra. L'annuncio sarà dato domani alla assemblea dei quadri riunita per discutere dell'applicazione del nuovo contratto dei braccianti e salariati agricoli, dallo stesso Diana. In pratica, il presidente in carica annuncerà la propria intenzione, irrevocabile, di non ripresentarsi più, avendo ormai raggiunto il settennato e volendo ritornare — così ha detto — ad occuparsi della propria azienda. Qualcuno ha voluto interpretare la decisione con l'intenzione dell'interessato di presentarsi candidato al parlamento europeo. Ma Diana — nel corso di una improvvisata conferenza stampa convocata nel pomeriggio — ha smentito, pur non escludendo a priori, nel caso in cui nel giugno 1978 allorchè si voterà, la possibilità di accettare una candidatura in tal senso se gli sarà offerta.

Per quanto riguarda il suo successore, Diana ha preannunciato una immediata consultazione della base. « Non ho delfini », tuttavia gli apprezzamenti lusinghieri nei confronti del vice Serra sono apparsi una specie di investitura, anche se pare incontrare — a quanto abbiamo sentito dire in giro — qualche ostacolo.

Oggi, intanto, ha avuto luogo il preannunciato convegno incentrato su due tavole rotonde. La prima su « agricoltura moderna » (relatore Giandomenico Serra) ha registrato la partecipazione dei professori senatore Nino Andreatta, Romano Prodi dell'università di Bologna, Giorgio Amadei dell'università di Milano, Giovanni Codanunziante dell'Università di Siena e Giuseppe Maspoli della Università di Torino; la seconda su « agricoltura e politica del territorio » (relatore l'avv. Rinaldo Chidichimo) con la partecipazione dei professori Bruno Benvenuti della università olandese di Wageningen, Fabrizio Giovenale dell'Università di Roma, di Paolo Schmidt di Friedeberg e Franco Scoca dell'Università di Perugia.

Del dibattito, indubbiamente interessante, diremo in una prossima occasione. Oggi ci limitiamo a sottolineare la presenza e il discorso del sottosegretario alla agricoltura Roberto Mazzotta. Marcora, impegnato a Roma, ha disertato l'appuntamento mentre il suo ex delfino l'ha sfruttato in pieno. Presentato da Diana come uomo coraggioso (il presidente della Confagricoltura si è riferito esplicitamente alle recenti vicende della DC milanese che hanno visto il giovane sottosegretario « rompere » da destra con il suo capo corrente e ministro Marcora) Mazzotta ha ricevuto una significativa « benedizione ». E lui ha ripagato l'uditorio degli applausi e dell'accoglienza ricevuti, definendo la Confagricoltura organizzazione « che oggi è all'avanguardia nella azione per la costruzione di una agricoltura moderna ». E' stato il suo un discorso impregnato di moderatismo e di qualunquismo, privo in maniera assoluta di qualsiasi accenno autocritico, pieno invece di esortazioni rivolte a un non ben precisato interlocutore. Ma è evidente che Mazzotta si riferiva al movimento operaio e alle sue conquiste, ritenute causa prima dell'attuale crisi economica. Una manovra, insomma, tutta di destra che è ampiamente riuscita. Il successo ottenuto dal suo discorso lo ri prova.

Romano Bonifacci

Lettera della Federazione unitaria a PCI, DC, PSI, PRI, PSDI e PLI

Pubblici dipendenti: i sindacati chiedono un incontro coi partiti

Scopo dell'iniziativa un esame delle possibili concrete soluzioni delle vertenze contrattuali del settore - Ribadito il giudizio negativo sull'atteggiamento del governo - Il sostegno agli scioperi articolati

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha chiesto di potersi incontrare con i partiti comunista, democristiano, socialista, socialdemocratico, repubblicano e liberale e con i rispettivi gruppi parlamentari per « esaminare le possibili, concrete e rapide soluzioni » delle vertenze contrattuali dei pubblici dipendenti. La richiesta è contenuta in una lettera a firma dei segretari confederali Marianetti, Ciancaglini e Pagani alle segreterie dei partiti.

Nel documento si afferma fra l'altro che ai temi della riconversione e della ristrutturazione industriale, dell'applicazione della nuova legislazione per il Mezzogiorno, della lotta alle evasioni fiscali, della qualificazione della spesa pubblica, assegnano un ruolo rilevante e prioritario, nel quadro della strategia delle riforme, anche al tema di rendere la pubblica amministrazione funzionale alle esigenze del paese ».

Per la realizzazione di tali obiettivi è necessario — a giudizio della Federazione unitaria — « completare in tempi brevi il trasferimento delle competenze alle regioni, ravvivando le autonomie locali, riducendo e riordinando i ministeri; occorre potenziare e rendere efficace il ruolo di preminente responsabilità di direzione politica della Presidenza del Consiglio e ristrutturare nel contempo il parastato sopprimendo, senza ulteriori indugi, tutti gli enti inutili e parassitari ».

Tutte le piattaforme contrattuali dei dipendenti pubblici sono ispirate a queste considerazioni. In esse — prosegue la lettera — « articolazioni e specificità sono chiaramente finalizzate alla ristrutturazione e alla riqualificazione funzionale della pubblica amministrazione, delle aziende autonome dello Stato, degli enti locali, della scuola e della università, così come alla armonizzazione con la politica degli investimenti, dell'occupazione e della ripresa economica ».

Purtroppo — rileva il documento delle confederazioni — l'atteggiamento del governo è stato fino a questo momento « dilatorio e ambiguo ». Ha evitato addirittura di formulare proposte in una sede opportuna quale quella della presentazione del bilancio di previsione per il 1977. I sindacati hanno tratto da ciò l'impressione che per il governo le vertenze dei dipendenti pubblici vanno risolte in collegamento con i nuovi inasprimenti fiscali.

Nel recente incontro con la Federazione unitaria il governo ha infatti dichiarato — rileva la nota — che « non è in condizione di far assumere nuovi oneri al bilancio dello Stato » e che « esaminerà le linee di un possibile accordo per il triennio in un quadro responsabile di misure di riassetto finanziario e di rilancio produttivo che si propone di esporre quanto prima in Parlamento ».

E' questo atteggiamento — rileva la Federazione — che ha costretto i dipendenti pubblici a scendere in lotta con un programma di scioperi articolati. Questa azione sindacale, che coinvolge complessivamente due milioni e mezzo di lavoratori, inizia con lo sciopero di 24 ore dei dipendenti delle aziende autonome dello Stato (ferrovieri, postelegrafonici, telefonici di Stato, personale dei monopoli) in programma a partire dalle ore 21 di giovedì. Seguendo il criterio di articolazione per categorie omogenee il 16 scenderanno in sciopero, sempre per 24 ore, gli statali, i dipendenti delle Regioni e degli Enti locali, gli ospedalieri e il 18 il personale della scuola e delle università.

Questa azione dei lavoratori del pubblico impiego — è detto nella lettera ai partiti dell'arco costituzionale — « merita il massimo sostegno non solo della Federazione CGIL, CISL, UIL e dell'insieme dei lavoratori, ma anche la piena attenzione di tutte le forze sociali e politiche ».

in breve

CONTRATTO LAVORATORI IGIENE URBANA

I rappresentanti della federazione italiana servizi pubblici igiene urbana (FISPIU), presenti i rappresentanti dell'ANCI e della CISPEL si sono incontrati con le segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali di categoria (FNLELS-CGIL, FILTAT-CISL, UILTATEP-UIL) per un primo esame della piattaforma rivendicativa relativa al rinnovo del contratto per i lavoratori delle aziende pubbliche del settore. Le trattative inizieranno il 29-30 novembre.

SCIOPERO VIAGGIATORI E PIAZZISTI

Le Federazioni nazionali dei viaggiatori e piazzisti CGIL-FIARVEP, CISL-FISASCAT e UIL-UIDATCA hanno deciso di proclamare lo sciopero nazionale della categoria per il giorno 11 novembre contro le numerose minacce ai livelli di occupazione, particolarmente gravi alla UNIDAL.

Riconosciuta la possibilità di una soluzione nell'ambito delle partecipazioni statali

Saca: passi avanti ma ancora incerti

L'intervento pubblico condizionato all'approvazione dei progetti della Difesa - Manifestazioni a Brindisi

I ministri del Lavoro, Anselmi, della Difesa, Lattanzio, e delle Partecipazioni statali, Bisaglia, riuniti ieri sera a Roma per esaminare la situazione della SACA di Brindisi (l'azienda con 1000 dipendenti che rischia di chiudere per il tracollo finanziario del suo proprietario) hanno riconosciuto il ruolo dell'insediamento industriale nell'ambito del settore aeronautico, ma non hanno dato risposte sicure sul futuro della fabbrica condizionando la soluzione della vertenza all'approvazione da parte del Parlamento delle due leggi promozionali proposte dal ministro della Difesa e approvate dal Consiglio dei ministri il 21 settembre ed ora in discussione alla Commissione Difesa della Camera.

Il comunicato emesso al termine del « vertice », infatti, afferma che i ministri « hanno convenuto che le possibilità occupazionali dei 15.000 dipendenti del settore aeronautico e, quindi, anche della SACA sono assicurate per l'arco del prossimo decennio. E' per questo obiettivo che assumeranno determinante rilievo le due leggi promozionali ». Nel comunicato, inoltre, si afferma che « contestualmente il ministro delle Partecipazioni statali accerterà, in relazione all'approvazione di queste iniziative, le modalità di intervento delle aziende a partecipazione statale ».

C'è adesso un punto fermo nella vertenza: il riconoscimento che uno sbocco è possibile a livello pubblico. Il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ha sostanzialmente fatto marcia indietro rispetto al fermo « no » opposto nel corso delle trattative precedentemente avviate al ministero del Lavoro.

L'opposizione di Bisaglia appariva incomprensibile e contraddittoria in quanto, fino a qualche mese addietro, erano intercorse trattative segrete tra l'Efim e l'azienda brindisina, mentre nella relazione programmatica che il ministero delle Partecipazioni statali ha presentato per il 1977, al capitolo relativo all'Efim si afferma che nei prossimi anni s'intendono investire ben 72 miliardi e 600 milioni di lire, di cui 43 nel Mezzogiorno (con possibilità di nuovi posti di lavoro per 3.000 operai, di cui 2160 nel Sud) per il potenziamento della produzione di elicotteri.

Il « vertice » di ieri ha risolto questa contraddizione ma, nel contempo, ha lasciato aperto il problema immediato del pagamento dei salari e della garanzia del posto di lavoro per i 1000 operai della SACA di Brindisi in lotta da mesi.

Ancora ieri mattina i lavoratori hanno occupato per 2 ore l'aeroporto di Brindisi, mentre nel pomeriggio hanno organizzato il presidio della Prefettura fino a quando non è giunta notizia dell'esito del « vertice » ministeriale.

« Occorrerà verificare nell'immediato — afferma il compagno Soricaro, segretario della FLM — la reale volontà del governo di risolvere la vertenza, per ora prendiamo atto della caduta della pregiudiziale del ministro delle Partecipazioni statali e il riconoscimento ufficiale del ruolo della SACA nell'ambito dell'industria aeronautica ».

« I problemi restano aperti — afferma il compagno Di Pietrangelo, segretario della Camera del Lavoro — soprattutto per quanto riguarda il pagamento dei 4 mesi di salario a tutti i lavoratori. Per questo è decisivo l'incontro già fissato per il giorno 11 con il sottosegretario al Lavoro Armato ».

Pasquale Cascella

Rappresaglia antisindacale nell'azienda ferroviaria

Un capotecnico delle Ferrovie dello Stato, che si era dimesso dal servizio per svolgere attività sindacale, non potrà riprendere servizio perchè tre anni fa è stato denunciato nel corso di una manifestazione e ha subito una condanna per vilipendio alle Forze armate.

Il capo del compartimento ferroviario di Bari in un primo tempo si era pronunciato a favore della riassunzione, ma la direzione generale non ne ha tenuto conto e oggi proporrà al consiglio di amministrazione di respingere la richiesta dell'interessato. Si tratta di un gesto di repressione, compiuto nei confronti di un rappresentante sindacale della CGIL, che si inserisce nel clima di aperto favoreggiamento da parte degli alti gradi delle FS al cosiddetto sindacalismo autonomo.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Avviso di gare per l'appalto dei lavori finanziati dalla « Cassa »

I fogli delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale nn. 290 e 292 del 29 10/76 e 2 11/76 pubblicano l'elenco delle gare di appalto dei lavori di importo superiore a lire centomilioni che saranno indette direttamente dalla Cassa, nonché quelle relative all'appalto dei lavori d'importo superiore a lire un miliardo e duecentomilioni che saranno indette dagli Enti concessionari o affidatari.

Le gare riguardano opere ospedaliere, di viabilità e irrigazione.

Il bollettino ufficiale di ciascuna Regione nella quale ha sede la stazione appaltante pubblichera, invece, gli avvisi delle gare per l'appalto dei lavori di importo inferiore a lire un miliardo e duecentomilioni che saranno indette dagli Enti concessionari o affidatari della Cassa.

Il quadro completo dei progetti approvati, delle gare da indire e di quelle indette, nonché dei lavori appaltati viene pubblicato sul quindicinale Bollettino dei lavori e degli appalti, edito a cura della stessa Cassa.